

Normativa contestata. Ricorso al Tar e diffida al ministero contro la riforma

Restauratori sulle barricate

L'eccesso di burocrazia mette a rischio le imprese del settore

MILANO

Maria Cristina Origlia

Se dovesse essere applicata la disciplina di riconoscimento della qualifica di restauratore e collaboratore, così come prevista dal ministero dei Beni Culturali, in Lombardia quasi tutti gli appalti pubblici si fermerebbero. Solo l'1% delle 3mila imprese registrate, senza contare i collaboratori, potrebbe infatti continuare ad esercitare la professione. Il problema è che il Dm 53/2009 e il conseguente bando emanato in settembre chiedono requisiti che la maggioranza della categoria non possiede.

Grazie al ricorso partito da Cna Bergamo e a pressioni politiche da parte di Cna Lombardia e dei sindacati di riferimento Fillea Cigl, Cisl e Uil, la scadenza del bando è stata prorogata al 30 aprile.

Secondo quanto previsto dal bando, il riconoscimento di restauratore (necessario per poter accedere agli appalti pubblici) andrebbe solo a chi può dimostrare, con tanto di certificazioni, di aver lavorato per otto anni prima del 2001, o di possedere il diploma conseguito in una scuola riconosciuta o una laurea universitaria quinquennale. «Pecato che a quell'epoca - commenta Paolo Panciroli di Cna Lombardia - la certificazione non fosse obbligatoria e che, per quanto riguarda i titoli di studio, gli istituti accreditati dal ministero siano solo tre (a Roma, Venezia e Firenze). Questo significa mettere in dubbio l'autorevolezza di scuole autorizzate dalla Regione, come può essere l'Accademia di Brera».

Per chi ha iniziato a lavorare dopo il 2001, il bando riserva un esame obbligatorio di idoneità, a quiz, unico e irripetibile. «Una modalità che può essere considerata anticostituzionale, come la retroattività della legge stessa - commenta Miriam Campana, avvocato che segue la questione per conto della Cna di Bergamo -, che ci ha portato a presentare

ricorso al Tar del Lazio. Se sarà necessario, faremo appello alla Corte Costituzionale. Nel frattempo stiamo preparando una diffida al ministero affinché non venga applicata la norma».

A Bergamo è nato il movimento di protesta che ha permesso di bloccare il ministero, raccogliendo 90 firme di restauratori.

«Qui il restauro affonda le sue radici nell'Ottocento - racconta Eugenia De Beni, presidente dell'unica Associazione restauratori Cna, nata a Bergamo una anno fa -. Il patrimonio di conoscenze viene tramandato nelle scuole, nelle botteghe e nelle piccole imprese artigiane».

Gli operatori difendono il valore dell'apprendistato, ma che il settore abbia bisogno di una regolamentazione è indubbio. «Oggi chiunque può iscriversi alla Camera di commercio come restauratore - spiega De Beni -. Il riconoscimento della professione secondo requisiti definiti, un percorso di formazione adeguato, un Ccnl specifico e un albo professionale gioverebbero a tutti. E aiuterebbe ad uscire dalla logica al ribasso negli appalti pubblici».

L'associazione di Bergamo sta lavorando a un prezzario, che possa diventare una proposta comune dell'intera categoria da presentare al ministero. Intanto l'attuale incertezza sta creando comportamenti difformi tra le Soprintendenze ai beni pubblici in Regione. Alcune lavorano come in passato, altre aspettano risposte ufficiali, altre si comportano come se i nuovi criteri fossero già operativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3mila

La consistenza. In Lombardia si contano circa 3mila imprese di restauro registrate

1%

In regola. Con i nuovi criteri del ministero per esercitare, quasi nessuno potrebbe farlo